Tabulati di scrutini «sotto scorta» a Napoli

NAPOLI. Prima di fare affiggere i quadri nella bacheca, la preside ha atteso l'arrivo di due poliziotti, che per tutto il giorno poi hanno fatto da «scorta» agli scrutini per scongiurare tentazioni «iconoclaste» da parte di qualche studente amareggiato per l'inaspettata bocciatura. La singolare iniziativa è stata presa dal capo d'istituto del liceo scientifico «Lucrezio Caro» di Posillipo, frequentato soprattutto dai ragazzi della Napoli «bene»: «Lo scorso anno i teppisti strapparono tutti i tabulati, meglio prevenire...». La preside della scuola, Giacomina Pagano, di prima mattina ha alzato il telefono e si è messa in contatto con il commissario di polizia, al quale ha chiesto l'intervento di una «volante». In un primo momento il funzionario ha creduto a uno scherzo, ed è esploso in una lunga risata. La professoressa ha insistito: «Se non venite, io i quadri non li faccio affiggere». A questo punto il commissario ha disposto l'invio di una pattuglia, che è arrivata alla «Lucrezio Caro» intorno alle ore 16. Solo quando sono comparsi nel cortile gli uomini in

divisa, la preside ha dato il via al custode che, un po' deriso dagli studenti, ha cominciato a sistemare i tabulati con gli scrutini nella bacheca sistemata nell'atrio della scuola, naturalmente sotto l'occhio vigile dei due divertiti poliziotti. Al termine dell'operazione, i 'agazzı - cne ın precedenza avevano dato vita ad un coro di fischi - hanno potuto accedere alla lettura dei risultati di fine anno. Alla fine, tranne (ovviamente) i pochi studenti bocciati, tutti soddisfatti, compresa lei, la preside. «Non credo ci sia nulla di strano - ha osservato Ho chiamato la polizia per evitare che qualcuno potesse strappare gli scrutini dal muro: è accaduto anche lo scorso anno e, proprio per questo, esponiamo al pubblico le fotocopie autenticate dei tabulati, mentre gli originali li conserviamo sotto chiave. Ma ho chiesto la presenza degli agenti - ha concluso la preside - anche per motivi di ordine pubblico: in questo periodo c'è una ressa di centinaia di giovani ed è meglio premunirsi...».

Mario Riccio

Omicidio di Marta Russo, la difesa ha organizzato un sopralluogo per tentare di smontare l'accusa

«Il colpo non partì dall'aula sei» I legali di Scattone al contrattacco

Gli avvocati del ricercatore accusato di omicidio volontario sostengono che la Scientifica e i periti balistici della polizia abbiano sbagliato. La controffensiva dopo che gli investigatori hanno chiuso il caso spiegando anche il movente.

ROMA. Gli avvocati dei presunti as- dalla Scientifica. sassini ieri mattina si sono presentati sul luogo dove Marta Russo si è accasciata agonizzante. A colpi di sopralluoghi e controperizie, hanno dato il via alla controffensiva per fare le pulci al lavoro svolto dalla polizia scientifica e per cercare di smontare le prove raccolte dagli investigatori e portate a supporto della colpevolezza di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, accusati dell'omicidio della studentessa

Dopo che gli investigatori hanno ricostruito anche il movente dell'omicidio, spiegando che si è trattato di un gioco criminale per provare «il delitto perfetto», ora è la difesa a lanciare il guanto della sfida. Ieri, per la prima volta, i legali hanno potuto prendere in visione gli atti, il mosaico che l'accusa ha ricomposto su un delitto assurdo. È contenuto in duemila pagine, nove faldoni di prove, tesi, verbali, pesanti come macigni. Gli avvocati ne entreranno in possesso solo nei prossimi giorni, ieri li hanno scorsi rapidamente. E non potevano esserci dubbi: i difensori ritengono prioritario dimostrare che il micidiale projettile non è stato sparato dalla finestra dell'aula VI dell'istituto di Filosofia del diritto. Un compito difficile, ma irrinunciabile visto che nel processo che verrà gli atti più importanti sono proprio quelli prodotti

Confutare l'esito dello stub, l'esame che ha rilevato tracce di bario, piombo e antimonio (componenti della polvere da sparo) spetta all'esperto balistico Antonio Ugolini, perito di fama, che Giovanni Scattone ha voluto dalla sua parte. Accompagnato dall'avvocato Alessandro Vannucci ha visitato ieri mattina l'aula sotto accusa. Un sopralluogo veloce, «una passeggiata» l'ha definita Ugolini che ha fatto notare di non essere neanche munito di una planimetria.

Un giro, dunque, ma è tanto è bastato al «mago delle perizie» per farsi un'idea di quanto svilupperà in sede processuale. «Vogliamo verificare ha detto - se le prove in mano agli inquirenti siano frutto di certezze o di probabilità». Una serie di fotografie, quindi una convinzione: «C'è un davanzale largo oltre mezzo metro, per sparare in strada da lì - ha detto - l'assassino è stato costretto a sporgersi molto all'esterno. Scattone è di bassa statura e per lui sarebbe stato troppo complicato». Hanno un'idea alternativa, il consulente tecnico e gli avvocati, «ma non la riveliamo per scaramanzia» ha detto Vannucci. Come Ugolini, non nasconde i suoi dubbi: «Non è detto che abbiano sparato dall'aula assistenti, visto che le tracce | cedura per trasformare in una prova di polvere da sparo sono state rilevate 10 -12 giorni dopo l'omicidio. Chie-



Fiori ancora ieri sul luogo dell'omicidio di Marta Russo Monteforte/Ansa

deremo una nuova perizia anche se sappiamo che è un atto irripetibile visto che la polvere è già stata aspirata, però potrebbe anche essere che ne troviamo dell'altra e allora vedremo

cosa accadrà»

Con il sopralluogo, i difensori ritengono di aver raccolto «cose interessanti, degne di essere approfondite» e sulle quali eventualmente chiedere un incidente probatorio. La procerta e inoppugnabile, il risultato di un accertamento tecnico che non

può più essere ripetuto, sarebbe la seconda: la prima è stata già chiesta, questa volta dall'accusa che evidentemente confida nel buon esito, sugli abiti sequestrati nell'abitazione di Giovanni Scattone e sulla borsa di Salvatore Ferraro. E non mancano «osservazioni» anche sulla pistola: per Antonio Ugolini, i frammenti estratti dal capo della povera Marta sarebbero compatibili con almeno tre calibri, non soltanto con il 22. La premura che la difesa ha di di-

mostrare che non è l'aula VI lo scena-

l'ora del delitto si trovava a Villa Mirafiori, sede distaccata dell'ateneo. Oui avrebbe incontrato un professore, il docente di Storia delle dottrine morali, Eugenio Lecaldano. Mal'orario dell'incontro, a detta degli stessi avvocati è «ininfluente» ai fini dell'alibi. Chi o che cosa possono dunque dimostrarlo? Scattone si sarebbe recato a Villa Mirafiori per richiedere alcuni certificati: i difensori ne sono in possesso, ma c'è stampigliata la data, non l'ora di emissione. Sembrano essere in panne: l'accusato non usa portare l'orologio e questo rende più difficile ricostruire i suoi movimenti. Che abbia una supertestimone? La domanda è rimbalzata alla fine del sopralluogo. Ilaria Pepe, una borsista dell'istituto, ha chiesto e ottenuto di conferire a quattr'occhi con l'avvocato Vannucci. Il colloquio è durato circa un quarto d'ora e all'uscita la raccomandazione di Vannucci: «Non vi inventate niente, mi ha solo chiesto di salutare Giovanni Scattone». Intanto il tribunale della libertà si pronuncerà sull'istanza di scarcerazioneil 27 giugno.

rio del tragedia, sembra rivelare

un'altra preoccupazione: da quanto

finora ricostruito, Scattone e Ferraro

non pare dispongano di alibi di ferro.

Il primo ha sempre sostenuto che al-

F.Masocco M.A.Zegarelli

Parla il docente di Filosofia del diritto ancora sotto choc per essere stato coinvolto nella vicenda

Il professor Romano nega tutto: «Giochi con le armi? In quella stanza ho sempre visto gente che studiava»

«Per quanto riguarda i miei rapporti con gli assistenti Scattone e Ferraro li conosco solamente di vista perché ho altri collaboratori». Sull'accusa di aver minacciato per mantenere il silenzio, Romano replica: «Non ho mai fatto alcun pressione sulla Lipari».

ROMA. Il professor Romano nega tutto. «Non ho mai sospettato degli assistenti Fiorini e Mancini; non ho mai parlato della vicenda con Liparota e la Alletto; conosco solamente di vista Scattone e Ferraro perché non sono miei collaboratori; non ho mai fatto pressioni di alcun tipo nei confronti della Lipari; nell'aula 6 dell'università non ho mai visto qualcuno giocare, nemmeno con le palline di car-

Sono queste alcune delle risposte del direttore dell'istituto di filosofia del diritto, Bruno Romano, in una intervista rilasciata all'Ansa. Nonostante sia ancora febbricitante per lo choc e il clamore della vicenda, Romano vuole chiarire diversi aspetti. Tra gli altri di «non aver mai sospettato degli assistenti Fiorini e Mancini, che da alcuni giornalisti venivano indicati come appassionati di armi. Una mattina un giornalista mi chiese di indicargli Fiorini perché da lì a poco poteva essere arrestato».

Sull'eventualità che Ferraro e Scattone possano essere gli assassi-

«L'incendio si inserisce nel

clima di tensione creato da

ribellismo degli abusivi. E gli

mondo politico agrigentino

soffiato sul fuoco, tentano

ora di minimizzare la gravità

chi ha voluto cavalcare il

stessi personaggi del

che per giorni hanno

dell'accaduto».

ni, il docente non si sbilancia: «Non voglio pronunciarmi sul lavoro dei magistrati. C'è stato un dispiego di energie, ma poi se tutto questo lavoro ha prodotto cose che corripondono alla realtà si vedrà durante il processo. Se, e quando, nel processo sarà stabilita la realtà, la responsabilità penale sarà solo individuale. Non si possono coinvolgere tutte le 40 persone che lavorano nell'istituto perché sarebbe la fine del principio fondamentale su cui si basa il diritto pe-

Su Maria Chiara Lipari, Romano ribadisce «di non aver mai fatto pressioni anche perché è stata interrogata prima. Mia figlia che in agosto aveva diviso per 3-4 settimane il suo appartamento in Germania con la Lipari, mi disse che la ragazza era un fiore di serra distrutto, telefonai ma mi rispose il padre che mi disse che dormiva. Il giorno dopo incontrai nel corridoio dell'istituto padre e figlia e li feci accomodare nel mio studio. La stessa

seralei mi chiamò a casa». Sull'ipotesi che nell'aula 6 dell'i-

stituto qualcuno giocasse al tiro a segno, Romano sostiene: «Mai sentito né mai visto niente, ma nemmeno con le pallottole fatte di carta dei fogli di giornali. Ho visto sempre persone che stavano sedute a parlare». Parlando dei suoi rapporti con il personale amministrativo, in particolare con la Alletto e Liparota, Romano li definisce «fugaci perché così è lo stile di chi vive in istituto. Non ho mai chiesto nulla, né mi hanno mai chiesto nulla»

Lo stesso, il professore sostiene di Scattone e Ferraro. «Abbiamo avuto soltanto rapporti di vista perché non seguo i due assistenti e non abbiano mai avuto discussioniscientifiche».

Sull'ipotesi che gli stessi Scattone e Ferraro abbiano partecipato a un seminario sul delitto perfetto, Romano conclude: «Non ne ho mai sentito parlare, e non ho mai visto un biglietto su questo argomento, anche se debbo dire che le cattedre sono 3 e l'autonomia scientifica dei colleghi è reciproca

Tragica lite tra commilitoni in una caserma di Firenze. Il ragazzo ferito si salverà, ma forse perderà un rene

La rissa è scoppiata la sera di venerdì scorso. Giovanni Acunto, 20 anni, è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio

«Fammi dormire». E il militare lo accoltella

Colletti attacca Romano L'ex maestro lo difende

È Sergio Cotta, che ha insegnato per 51 anni Filosofia del diritto alla Sapienza, ha rotto il riserbo per rispondere a Colletti, che accusa il professor Romano di aver «favorito, facendo filosofia del diritto alla luce di Lacan e Heidegger», il «fiorire di giovanotti che alla fine fanno i conti con piccoli deliri di onnipotenza». Risposta di Cotta: «Colletti sa bene che l'insegnamento che io ho impresso a Filosofia del diritto non è quello. Di Romano, che è stato mio allievo e che ha preso il mio posto quando sono andato in pensione, posso dire che certamente il suo insegnamento ispirato a Heidegger, ma anche a Kierkegaard, è profondamente serio, sicuramente difficile. Ma anche che il suo approccio è stato sempre critico nei confronti degli elogi della violenza. E che di Lacan e di una certa psicanalisi non ha mai mirato ad accettare posizioni nichilistiche, ma piuttosto a metterle in duscussione. Escludo che possa aver favorito con il suo insegnamento atteggiamenti superomistici. È stato anche sempre molto critico nei confronti di Nietzesche. Anzi si è formato proprio contro autori del genere. Era uno studente brillante, fece la tesi di laurea con me su San Tommaso D'Aquino. Comunque su una cosa Colletti ha ragione: l'università è allo sfascio. Ma non va assolutamente abbandonata».

Come in Hitchcock

Lo stesso movente di «Nodo alla gola»

L'accostamento è ovvio, se vogliamo: l'omicidio della Sapienza ricorda in modo impressionante la trama di un film di Hitchcock, Rope, che in italiano ha avuto due titoli: Nodo alla gola o Cocktail per un cadavere. Assai meno ovvia la morale che se ne può trarre. In quel film epocale · poi vedremo perché - Hitchcock parlava di cattivi allievi, mentre il fatto di cronaca che da giorni fa discutere l'Italia potrebbe anche rivelarsi una storia di cattivi maestri. Nodo alla gola è la storia di due studenti di filosofia che, per far colpo su un professore dal quale ritengono di aver imparato un malinteso superomismo nietzschiano, uccidono un compagno credendo di realizzare un delitto perfetto. La loro speranza è che solo il professore - il solito, straordinario James Stewart - capisca il loro omicidio e, per così dire, lo apprezzi come una brillante messa in pratica delle sue teorie. Inutile dire che Iames Stewart smaschera i due ragazzi, denunciandoli. Purtroppo, alla Sapienza non è andata così. Se davvero Scattone e Ferraro hanno ucciso Marta Russo per inscenare il «delitto perfetto» di cui sopra, lo diranno gli inquirenti: l'unica cosa certa, e tristissima, è che intorno a loro si è scatenato un torbido giro di coperture e di omertà, dimostrando per l'ennesima volta che la realtà è sempre più torbida, com-

plessa e squallida della fantasia. È quasi ovvio che Hitchcock abbia invece dato una soluzione limpida, quasi didascalica, al suo thriller. Anche grazie all'ardita soluzione formale che fa di Nodo alla gola un'opera-culto tra i cinefili: il film è girato in un'unica inquadratura, e si svolge quindi in tempo reale, 80 minuti di vita - il party durante il quale si scopre il cadave re e si smascherano i due omicidi · restituiti in 80 minuti di cinema. Tra l'altro, Salvatore Ferraro è un cinefilo - pare abbia scritto anche delle sceneggiature - ed è altamente probabile che abbia visto Nodo alla gola anche svariate volte (il film fa parte del «pacchetto» di Hitchcock restaurati e rieditati nell'84, ed è passato assai di frequente in tv). Se la meccanica dell'omicidio è diversa, le motivazioni psicologiche sembrano follemente identiche. In Hitchcock, che era un puritano lievemente perverso, c'è anche una componente di omosessualità repressa, e un torbido gioco di minacce non dette, di manipolazioni psicologiche, di complicità sommerse. È tutto ciò che sembra di intravvedere anche in quell'istituto della Sapienza, con un surplus di cialtroneria. Ma anche questo era scontato: Hitchcock diceva che il cinema era la vita senza i tempi morti, e in questa storia, di tempi morti, di angoli oscuri e di prolungate reticenze, ce ne sono a iosa.

Alberto Crespi

Pedofilia Quarto suicidio in Francia

MACON (Francia). Un altro suicidio, un'altra morte legata alla colossale inchiesta contro la pedofilia che da alcuni giorni sta sconvolgendo la Francia. La maxiretata appunto contro i pedofili, ha portato al fermo di circa 600 persone e all'incarcerazione di altre ventiquattro. Si tratta del quarto suicidio dopo l'inizio dell'operazione denominata "Ado 71". La polizia ha riferito che un insegnante di 40 anni si è gettato dal ponte sulla Garonna a Bordeaux (sudovest della Francia). Le indagini nei suoi confronti, stando a quanto rendono noto alcune fonti della gendarmerie, non erano in stretto legame con l'operazione promossa dal giudice istruttore di Macon (non lontano da Lione) Jean Louis-Coste. Ma comunque sul professore gravavano sospetti, al punto che la sua posizione era conosciuta dal giudice istruttore. Venerdì scorso si erano uccise tre persone: una a Grenoble, una a Tulle e una terza a Givors.

DALLA REDAZIONE

Forse doloso FIRENZE. Uno voleva dormire, l'altro invece parlava e cantava a voce all'incendio ta. È stato questo a scatenare una lite in Valle Templi fra militari di leva all'Istituto geografico militare, finita a coltellate. Uno dei due ragazzi prima ha rischiato la ROMA. L'incendio che ha vita ed ora rischia di perdere un rene. bruciato venerdì scorso L'accoltellatore invece è nel carcere circa 20 ettari nel cuore del fiorentino di Sollicciano con l'accusa parco della Valle dei Templi gravissima di tentato omicidio. La potrebbe essere di origine rissa fra i due commilitoni è scoppiadolosa. Lo sostiene il ta venerdì sera, intorno alle 19.30, presidente di Legambiente, nella camerata della caserma Perotti, Ermete Realacci: in via Gignoro a Coverciano, un

> Dalle prime indagini sembra non ci siano elementi che possano far pensare che ci sia qualcosa di più grave alla base di questa tragica scazzottata. Non sembra un episodio od una reazione a atti di «nonnismo». La litigata fra i due ragazzi sembra sia scattata proprio per questioni di sonno e di veglia; è stata improvvisa nell'evolversi e tragica negli effetti.

quartiere residenziale fiorentino.

I protagonisti di questa incredibile

t'anni di Agerola in provincia di Napoli, e Antonio Di Stasio, di Balvano in provincia di Potenza che proprio quel giorno compiva 21 anni. Di Stasio era disteso sulla branda e - secondo quanto ricostruito dagli inquirenti - voleva dormire in santa pace. Nella camerata c'erano anche il piantone ed Acunto, che parlava a voce alta. Di Stasio prima gli ha chiesto di fare silenzio o di parlare piano, poi si è arrabbiato e ben presto le parole sono diventate pesanti. Poi l'alterco è degenerato e dalle parole si è passati ai fatti, anzi ai cazzotti. Finché Acunto ha tirato fuori di tasca un coltello ed ha colpito il commilitone fra la schiena ed il fianco, all'altezza del rene sinistro. Ed il ragazzo si è accasciato a

Tutto è accaduto in pochissimi attimi, prima che il piantone si rendesse conto di quello che stava succedendo e potesse intervenire in qualche maniera. Ed ormai il ragazzo era ferito molto gravemente. Di Stasio è stato subito trasportato all'ospedale

vicenda sono Giovanni Acunto, ven- di Santa Maria Nuova, dove è stato ricoverato in prognosi riservata. Le sue condizioni sono subito apparse molto gravi: la coltellata di Acunto gli aveva amputato il polo renale sinistro. Immediatamente è stato operato. Ora non ci sono più pericoli per la vita del ragazzo. I medici del reparto di chirurgia di Santa Maria Nuova dicono che il ragazzo sta bene, ma non hanno ancora sciolto la prognosi sul rene. Insomma non si sa ancora se Di Stasio rimarrà invalido per tutta la vita dopo quella lite in caserma. Mentre i medici di Santa Maria

Nuova curavano Di Stasio, Acunto veniva interrogato dai suoi superiori militari. Poi, quando si è saputo che il suo commilitone in ospedale rischiava la vita, e che comunque aveva subito lesioni gravissime, la vicenda è passata dalla competenza militare a quella ordinaria. Così il giovane aggressore è stato interrogato dai carabinieri, arrestato con l'accusa di tentato omicidio e trasferito al carcere di Sollicciano, dove è detenuto in isola-

Il sostituto Alessandro Crini, che coordina le indagini e che vuole capire come sono andati davvero i fatti, sentirà il piantone che ha assistito alla lite fra i due commilitoni, ed anche gli altri militari che hanno visto o sentito qualcosa. Così i carabinieri stanno sentendo di nuovo tutti i protagonisti di questa vicenda. Entro un paio di giorni ci sarà anche l'interrogatorio in carcere di Acunto da parte del gip per la convalida dell'arresto.

Una volta chiarita la dinamica dei fatti sarà possibile stabilire se la competenza sull'accaduto è militare - visto che i protagonisti sono in divisa e che il reato è stato commesso in zona militare - oppure civile, visto che il reato (tentato omicidio) non è previsto dal codice militare di pace. Nel primo caso Acunto verrebbe trasferito dal carcere di Sollicciano a quello di militare ed il fascicolo passerebbe dal sostituto procuratore Crini al collega Giovanni Ballo della procura militare della Spezia.

Giulia Baldi

Riciclaggio Meno droga e più frodi

ROMA. L'attività illegale del riciclaggio di denaro sporco affila le armi. Il traffico di droga resta la fonte utilizzata per «lavare» i proventi illeciti, ma la severità delle norme e la pesantezza delle pene a carico del settore, stanno cominciando a cambiare la mappa delle fonti di approvvigionamento della criminalità internazionale. A queste conclusioni è giunto l'ottavo Rapporto annuale della task force internazionale contro il riciclaggio. «In molti paesi sostiene la Fatf - il traffico di droga resta la fonte primaria dei profitti illeciti, ma si stanno sviluppando diverse tipologie di frodi, contrabbando, corruzione e reati connessi con il crimine organizzato».